

Il filo che unirà i nostri Esercizi è *il desiderio*.

L'etimologia di desiderio rimanda a qualcosa che auspichiamo ma che ancora non abbiamo: *de-sidus*, lett. "*la mancanza della stella*" e, dunque, il desiderio è come la molla profonda di ogni azione, di ogni movimento della volontà verso un oggetto che si ritiene importante per la propria esperienza.

Il principio vale anche, anzi a maggior ragione, per la *vita spirituale*. Lo insegnano i maestri dello spirito, tra gli altri proprio Ignazio, autore del libretto degli Esercizi, quando, per esempio, dice da premettere a ogni singola meditazione la richiesta di «*ciò che voglio e desidero*» e precisa che non si tratta di un qualsivoglia desiderio.

Oggi, nel nostro primo giorno dei nostri Esercizi, considereremo un verbo che nel vocabolario biblico è legato in modo significativo al verbo **desiderare**: è il verbo **cercare**.

Noi che cerchiamo Dio: è la nostra prima risposta.

Amare: amore "*per Dio*", è la nostra prima risposta.

La Parola di Dio rovescia questo modo di pensare e di agire: è Dio che cerca, prima del nostro amore "*per Dio*" viene l'amore "*di Dio*" per noi.

## I

### UN DIO CHE CI CERCA PER PRIMO, PERCHÉ PER PRIMO CI DESIDERA

Preghiamo

*Noi ti ringraziamo, o Signore, perché nel tuo Vangelo ti manifesti a noi come misericordia che ci cerca, cerca tutti gli uomini, anche quelli di cui noi siamo preoccupati e cerchiamo con affanno. Tu li stai cercando ancora più di noi, molto più di noi, sia per mezzo nostro, sia per mezzo di tutta la tua Provvidenza a noi sconosciuta ma operante.*

*Ti ringraziamo, Padre, perché stai cercando e cerchi ciascuno di noi; ci vuoi continuamente rifare, riabilitare, reintegrare in una coscienza pura, in una autenticità limpida di Vangelo, in una serenità di accettazione del tuo disegno, in una fraternità trasparente nelle nostre comunità, in un superamento di tutte le nostre invidie, egoismi, meschinità, amarezze .*

*Fa', o Signore, che ci lasciamo cercare da te fin nel fondo di noi stessi, che non facciamo resistenza alla ricerca, che ci apriamo alla lampada con la quale tu scruti le fessure del nostro pavimento per ritrovare quel qualcosa di noi che ancora deve essere valorizzato.*

*Fa', o Padre, che ci lasciamo valorizzare dalla ricerca del tuo Figlio, che non gli opponiamo una concezione meschina e angusta di noi stessi, ma ci lasciamo reintegrare nella nostra pienezza, quella che tu, nel tuo disegno divino, hai preordinato per ciascuno di noi, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.*

Card. Carlo Maria Martini

Il capitolo 15 dell'evangelista Luca inizia con l'atteggiamento di giudizio negativo nei confronti di Gesù da parte dei farisei e degli scribi perché: «*Costui accoglie i peccatori e mangia con loro*».

Gesù rispondendo a coloro che lo rimproveravano perché mangiava con i peccatori dice chiaramente: "*Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*" (Lc 15, 31-32).

E Gesù fa comprendere il suo modo di pensare e di agire attraverso tre parabole, riportate dall'evangelista Luca al capitolo 15.

► **Apriamo il capitolo 15 del Vangelo di Luca**

Esso ci presenta, nella forma della parabola, Dio che è in cerca della pecora smarrita, della moneta perduta, del figlio che si è allontanato dalla casa paterna.

- Gesù parla loro di una pecora che si è smarrita, che ha perso l'orientamento e non sa ritornare all'ovile e parla del pastore che parte alla ricerca della pecorella smarrita, e quando la ritrova non la frusta, ma se la mette sulle spalle tutto contento (v. 5), si rallegra con i vicini (v. 6) e fa festa con loro (v. 7).

Parlando di sé come pastore, Gesù richiama quanto di più ricco può essere trovato in molte pagine dell'Antico Testamento e in particolare nel Libro del profeta Ezechiele dove leggiamo: «*Perché dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura...lo stesso condurrò le mie pecore al pascolo...Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata...le pascerò con giustizia*» (Ez 34, 11.15-16).

Isaia scrive: «*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri*» (Is 40,11).

☒ Poi Gesù ci parla di un'altra perdita: una donna ha dieci dracme e ne perde una (una dracma era il salario di un operaio per un giorno di lavoro); allora, si mette alla sua ricerca, mette sotto sopra la casa e «*dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta*».

☒ A questo punto Gesù comincia una terza parabola che parla di due figli che si sono persi la loro vera relazione con il padre. Ma il padre, quando vede in lontananza il figlio minore che sta ritornando, gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia e organizza una grande festa dove regnare la gioia: «*E cominciarono a far festa*» (Lc 15,24).

E cerca di recuperare anche l'altro perché ritrovi la vera relazione con lui e con il fratello minore.

Cosa vogliono dire queste tre parabole?

- Gesù, si occupa di ciò che è **perduto**.

“*Perduto*” è parola ricorrente in queste tre parabole (Lc 15, 6.9.32). Quantitativamente si tratta di una sola pecora su cento, una dracma su dieci, un figlio su due...

Ma un singolo perduto basta perché Dio vada “in periferia” prima nella ricerca, poi nella gioia.

- **La ricerca**

Il pastore lascia le 99 pecore nel deserto e si mette a camminare verso quella perduta in una ricerca continua, attenta, premurosa finché non la trova.

Allo stesso modo si comporta la donna che accende la lucerna e si mette a spazzare. Normalmente per una moneta si cerca un po' per terra, e basta; qui invece viene compiuto un rito accurato, completo, che mostra l'interesse eccezionale, la preoccupazione della donna.

Nella parabola del padre, infine, la ricerca è rappresentata dal correre di questo vecchio padre che si commuove, si precipita e va incontro al figlio e lo bacia (Lc 15,20).

Perché questa ricerca fedele di Gesù nei confronti di chi si è perso?

Papa Francesco, nell'omelia a santa Marta del 07 novembre 2013, risponde: “*Lui non tollera perdere uno dei suoi. Ma questa sarà anche la preghiera di Gesù, nel Giovedì Santo: ‘Padre, che non si perda nessuno di quelli che Tu mi hai dato’. E’ un Dio che cammina per cercarci e ha una certa debolezza d’amore per quelli che si sono più allontanati, che si sono perduti ... Va e li cerca. E come cerca? Cerca sino alla fine, come questo pastore che va nel buio, cercando, finché la trova; o come la donna, che quando perde quella moneta accende la lampada, spazza la casa e cerca accuratamente. Così*”

*cerca Dio. 'Ma questo figlio non lo perdo, è mio! E non voglio perderlo'. Ma questo è nostro Padre: sempre ci cerca".*

- **L'accoglienza**

Alla perdita segue la ricerca e a questa segue l'accoglienza, che nelle tre parabole è sotto lo stesso segno: "Rallegratevi!". Il pastore chiama gli amici, la donna chiama le vicine, le invita a fare festa, si può supporre che offra loro qualche cosa...

La partecipazione alla ricerca era stata intensa, altrettanto intensa è l'esultanza che accompagna il ritrovamento. Ciò viene espresso con un certo crescendo soprattutto nella terza parabola: c'è un banchetto solenne, si ammazza il vitello grasso, si tirano fuori le cose più belle, si fa musica.

E cosa provoca in Gesù il ritrovare ciò che era perso?

Le tre ricerche e i tre ritrovamenti hanno il medesimo esito: la gioia, "*Rallegratevi!*".

Papa Francesco, nell'Angelus del 15 settembre 2013, risponde che è la gioia: "*E' la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la sua moneta; è la gioia di un padre che riaccoglie a casa il figlio che si era perduto, era come morto ed è tornato in vita, è tornato a casa. Qui c'è tutto il Vangelo! Qui! Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo! Ma guardate che non è sentimento, non è "buonismo"! Ognuno di noi, ognuno di noi, è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. E' un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. E' in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono".*



Abbiamo terminato il **primo momento** del nostro esercizio: *Cosa dice la Parola di Dio?*

**Secondo momento:** *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?*

**Terzo momento:** *Cosa dico al Signore nella preghiera?*



Testi per la preghiera

Luca 15

Osea 11, 7-9.

## II

### DIO DESIDERA E CERCA PER PRIMO PERCHE' AMA PER PRIMO

Questa mattina c'è da aprire una lettera scritta nell'ultimo decennio del I secolo dopo Cristo. E' indirizzata alla comunità cristiana di Efeso ed è stata scritta dal discepolo che Gesù amava e forse anche per questo la lettera parla di amore.

Non è una lettera riservata perché *“Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana. Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto»*” (Benedetto XVI, Lettera sua prima enciclica *Deus caritas est*, 1, 25 dicembre 2005).

- 1 Gv 4,8: **“Dio è amore**, è questa la più bella e la più vera “definizione di Dio”.

Parlare di Dio è come il balbettare dei bambini, le nostre parole, direbbe il grande teologo san Tommaso d'Aquino, sono soltanto paglia.

La fede cristiana ci assicura: Dio esiste ed è amore!

Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta morto nel 1993 a 58 anni, con il suo stile brillante e paradossale, ci offre questa riflessione in merito:

*“Dio non è un computer, il grande magazzino dei nostri nomi, e neppure l'archivista supremo che per ogni uomo allestisce un dossier riservato che nel giorno del Giudizio Egli userà come prove di merito o come capi di imputazione nei nostri confronti. Sarebbe veramente banale ridurre Dio a controllore dei nostri sgarri o al rango di banchiere custode dei nostri titoli di credito.*

*Non gli basta darci un letto ma la notte si alza per rimboccarci le coperte. Ha sollecitudine, insomma, è inquieto per noi, si preoccupa e non solo dell'uomo in generale ma del singolo. E' straordinario tutto questo. Io gli sto a cuore”.*

### Il Padre nostro detto da Dio

*Figlio mio, che stai nella terra e ti senti preoccupato, confuso, disorientato, solo, triste e angosciato.*

*Io conosco perfettamente il tuo nome e lo pronuncio benedicendolo, perché ti amo, e ti accetto così come sei.*

*Insieme costruiremo il mio Regno, del quale tu sei mio erede e in esso non sarai solo perché lo sono in te, come tu sei in me.*

*Desidero che tu faccia sempre la mia volontà, perché la mia volontà è che tu sia umanamente felice.*

*Avrai il pane quotidiano. Non ti preoccupare. Però ricorda, non è solo tuo, ti chiedo di dividerlo sempre con il tuo prossimo, ecco perché lo do a te, perché so che sai che è per te e per tutti i tuoi fratelli.*

*Perdono sempre le tue offese, anzi ti assolvo prima che le commetta, so che le commetterai, però so anche che a volte è l'unico modo che hai per imparare, crescere e*

*avvicinarti a me, alla tua vocazione. Ti chiedo solo, che in egual modo, perdoni te stesso e perdoni coloro che ti feriscono.*

*So che avrai tentazioni e sono certo che le supererai.*

*Stringimi la mano, aggrappati sempre a me, ed io ti darò il discernimento e la forza perché ti liberi dal male.*

*Non dimenticare mai che ti amo da prima che tu nascessi, e che ti amerò oltre la fine dei tuoi giorni, perché sono in te, come tu sei in me. Che la mia benedizione scenda e rimanga su di te sempre e che la mia pace e l'amore eterno ti accompagnino sempre.*

*Solo da me potrai ottenerli e solo io posso darteli perché lo sono l'Amore e la Pace.*

● **1 Gv 4, 9:** *“In questo si è manifestato l'amore di Dio per [in] noi: poiché Dio ha mandato il suo Figlio, l'Unigenito, nel mondo, affinché vivessimo per mezzo di lui”.*

Sant'Agostino si chiede: *“Qual è la prova dell'amore del Padre verso di noi?”* e risponde: *“Che egli ha mandato il suo unico Figlio a morire per noi. Così afferma l'apostolo Paolo: Egli che non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo diede per noi tutti, come non ci ha dato insieme con lui tutti i doni? (Rm 8, 32).*

La vita di Gesù è, in tal senso, la lezione più importante da apprendere e da ripassare costantemente per non rimanere alla fine delusi e con la bocca asciutta: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (15, 13).*

Prima di spirare, Gesù disse: *Tutto è compiuto (Gv 19,30):* esprime così l'amore di chi ha dato tutto.

● **1 Gv 4, 10:** *“In questo sta l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ha amato noi”.*

L'espressione amore di Dio ha due accezioni molto diverse tra loro: una in cui Dio è oggetto e l'altra in cui Dio è soggetto; una che indica il nostro amore per Dio e l'altra che indica l'amore di Dio per noi.

Noi, abitualmente, diamo la precedenza al primo significato, cioè a quello che facciamo noi per Dio, siamo più propensi ad essere attivi che a essere passivi. Spesso per noi è più facile amare che lasciarci amare; agire che far agire il Signore, se siamo noi a fare qualcosa, a donare, questo ci gratifica, perché ci crediamo utili se non indispensabili.

Anche la predicazione cristiana spesso ha seguito questa via, parlando, in certe epoche, quasi solo del dovere di amare Dio.

E il catechismo ci ha insegnato che siamo stati creati *“per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in paradiso”.* Risposta esatta, ma parziale, perché a questa domanda non si deve primariamente rispondere: *“perché lo amassimo”,* ma *“perché ci amava”.*

Cosa dice rivelazione biblica? Essa dà la precedenza al secondo significato: all'amore “di” Dio, non all'amore “per” Dio.

Tutta la Bibbia, osserva sant'Agostino, non fa che narrare l'amore di Dio. L'amore di Dio è la risposta ultima a tutti i “perché” della Bibbia: perché la creazione, perché l'incarnazione, perché la redenzione... Tutto ciò che Dio fa e dice nella Bibbia è amore, anche la “collera di Dio” non è altro che amore. Dio è amore!

Come è possibile che Dio, sommamente felice, abbia avuto il desiderio non solo di crearci, ma anche di venire di persona a soffrire in mezzo a noi? Come è possibile questo? Ecco, questa è la fede-stupore, la fede che fa felici.

Un grande convertito e apologeta della fede Clive Staples Lewis (l'autore, detto per inciso, del ciclo narrativo di Narnia, portato di recente sugli schermi) ha scritto un singolare romanzo intitolato "Le lettere di Berlicche". Sono lettere che un diavolo anziano scrive a un diavoletto giovane e inesperto che è impegnato sulla terra a sedurre un giovane londinese appena ritornato alla pratica cristiana. Lo scopo è di istruirlo sulle mosse da fare per riuscire nell'intento. Si tratta di un moderno, finissimo trattato di morale e di ascetica, da leggere alla rovescia, cioè facendo esattamente il contrario di quello che viene suggerito.

A un certo punto l'autore ci fa assistere a una specie di discussione che si svolge tra i demoni.. Essi non possono capacitarci che il Nemico (così chiamano Dio) ami veramente "i vermi umani e desideri la loro libertà". Sono sicuri che non può essere. Ci deve essere per forza un inganno, un trucco. Ci stiamo indagando, dicono, dal giorno che il "Nostro Padre" (così chiamano Lucifero), proprio per questo motivo, si allontanò da lui; non l'abbiamo ancora scoperto, ma un giorno ci arriveremo. L'amore di Dio per le sue creature è, per essi, il mistero dei misteri. E io credo che, almeno in questo, i demoni hanno ragione.

Questo vuol dire che Dio mi ama anche se non è amato da me, mi ama mentre non è amato da me. Crede in me anche se io non credo sempre in Lui, crede mentre non credo alla sua Parola.

Papa Francesco: "L'amore di Dio aggiusta i nostri sbagli, le nostre storie di peccatori, perché il Signore non ci abbandona mai, anche se noi non capiamo il suo amore".



Abbiamo terminato il **primo momento** comunitario del nostro esercizio e ci siamo chiesto: *Cosa dice I Giovanni 4, 8-10?*

Ora, personalmente, ci sarà il **secondo momento**: *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?*

E il **terzo momento**: *Cosa dico al Signore nella preghiera?*



Testi per la preghiera

Osea 2, 16-18

Salmo 103

### III

## **"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio" Sl 42,1**

► Il salmo 42 è una stupenda e attualissima preghiera biblica che ci parla di un intenso desiderio, cioè di **una mancanza che ferisce il cuore: la mancanza di Dio**; un desiderio che è al fondo di ogni inquietudine umana: *«Inquieto è il nostro cuore finché non riposi in te.*

### **Leggiamo il Salmo 42**

Il salmo 42 è un cosiddetto "salmo io" (o in prima persona) perché esprime con autenticità un dramma personale, il dramma di un levita, che si trova in esilio nel deserto di Giuda, nel nord della Galilea.

La terra straniera è individuata nel *monte Mizar*, monte non identificato, ma si suppone che il levita sia confinato alle sorgenti del Giordano, ai piedi dell'Ermon, al di là del Giordano ad oriente, dove il fiume precipita a valle con fragorose cascate (v. 7 s.), nella regione della più tardiva Cesarea di Filippo.

L'esule, nel silenzio del deserto, ha sentito l'intenso grido di una cerva che, assetata, manda un angosciato lamento non tanto e non solo per la sete, quanto per aver molto corso e d'essere giunta al letto del torrente del tutto prosciugato.

Il levita paragona la sua situazione a questa cerva assetata: *"Come la cerva anela ai corsi d'acqua..."*, e precisa l'oggetto del suo desiderio: *"...così l'anima mia anela a te, o Dio"* un desiderio che ha la sua sede nel profondo del cuore: *"L'anima mia ha sete di Dio"*.

L'ardente desiderio del levita, non è solo rivolto all'incontro personale con il *Dio vivente*, ma è rivolto al ritorno al Tempio, il luogo sacro dove può ritrovare la dolcezza della presenza del Dio vivente.

► **Una donna, peccatrice, che ha cercato Gesù con amore gratuito, una donna senza nome che lava i piedi a Gesù con le lacrime, per amore e con amore ([Luca 7,36-50](#)).**

*«Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed, ecco, una donna in città, che era una peccatrice, quando lei seppe che Gesù sedeva nella casa dei Farisei, portò una scatola di unguento, e si levò in piedi ai suoi piedi dietro lui piangendo, e iniziò a lavare i suoi piedi, e li pulì con i capelli della sua testa, e baciò i suoi piedi, e li unse con l'unguento»* .

Questa donna entra nella casa di Simone che aveva invitato Gesù per mangiare con lui. Probabilmente si trovano nel cortile con accessi sulla strada per cui è facile anche per un estraneo entrare nella sala del banchetto e, mentre Gesù è a mensa con molti altri, improvvisamente compare questa donna che si butta sotto il tavolo.

La prima idea passata per la testa di Simone era senza dubbio che con tale donna in casa avrebbe fatto brutta figura di fronte a Gesù; la seconda idea, invece, era come potesse Gesù lasciarsi toccare da una donna simile, arrivando quindi a dubitare che Gesù potesse realmente essere un profeta, che fosse in grado di capire le persone e di valutarle: *"A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice»"* (Lc 7, 39). Proseguendo in questo modo di pensare, secondo il fariseo, Gesù non solo non avrebbe dovuto permettere a quella donna di toccargli i piedi, anzi, avrebbe dovuto energicamente allontanarla da sé.

Non appena Simone ha pensato "*questi non è un profeta, altrimenti non si lascerebbe toccare*", Gesù interviene ad alta voce dicendo: "*«Simone, ho una cosa da dirti»*". Ed egli: "*«Maestro, di' pure»*" (ib. 7, 40).

Gesù elogia la donna, la confronta con il padrone di casa e le fa i complimenti: "*Non mi hai dato l'acqua per le mani, lei con le lacrime mi ha lavato i piedi. Non mi hai dato il bacio, lei mi sta baciando i piedi. Tu non mi hai accolto con amicizia, hai mantenuto le distanze; lei mi ha asciugato i piedi con i capelli*".

Questa donna cerca Gesù, solo Gesù il suo desiderio è ora indirizzato all'essenziale: desidera e cerca solo Gesù.

Sant'Agostino osserva: "*«Molti ricorrono a Dio, ma cercano altro, non lui. Lo hai importunato desiderando da lui tante cose; per favore, desidera anche lui. E non ti credere che le cose richieste siano più dolci di lui o che, anche da lontano, possano essere paragonate a lui. E se Dio volesse toglierti tutte queste cose che formano la tua felicità, cosa faresti? Non lo si amerebbe più; non ci sarebbe alcuno disposto a dire: Il Signore ha dato; il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è accaduto. Sia benedetto il nome del Signore. Cambia registro! Sarai nel giusto quando, in mezzo ai beni che Dio ti procura, lo lodi e in mezzo ai mali che subisci, Dio non ti è gravoso. Questo è invocare Dio nella verità»*" (Commento al Salmo 145,22).

Di fronte a questo amore sincero, umile, disinteressato, Gesù si rivolge a Simone: "*«Perciò, io ti dico: i tuoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama»*". Poi disse alla donna: "*«I tuoi peccati sono perdonati»*". *«Quelli che erano a tavola con lui, cominciarono a dire in loro stessi: «Chi è costui che perdona anche i peccati?»* Ma egli disse alla donna: "*«La tua fede ti ha salvata; va' in pace»*".

La dimensione esemplare della donna peccatrice è questa grandiosità dell'amore, in quanto riconosce di non meritarsi niente, è il superamento dell'io, è la mortificazione di buttarsi sotto la tavola, di bagnare i piedi con le lacrime, di asciugarli con i capelli; per questo ottiene il perdono.

Non ha invitato Gesù ad andare a casa sua, lo ha cercato con amore.

### ► Il desiderio è autentico se cerca con perseveranza e fiducia

**Leggiamo il Cantico dei Cantici 3, 1-4.**

La ripetizione della parola *cantico*, secondo il modo di costruire le frasi degli antichi ebrei, è da considerarsi come un superlativo e andrebbe reso come *Il più sublime tra i cantici*.

Viene conosciuto anche come Cantico di [Salomone](#), poiché se ne attribuisce la paternità all'antico [re di Israele](#) del [X secolo a.C.](#) in occasione della costruzione del [Tempio di Gerusalemme](#). In realtà si ritiene sia opera di uno scrittore anonimo del [IV secolo a.C.](#)

Il testo, uno tra i più lirici delle Sacre scritture, racconta in versi l'amore tra due innamorati, con tenerezza ma anche con toni ricchi di sfumature sensuali e immagini [erotiche](#). Ciò non pregiudica affatto il carattere sacro del Cantico, in quanto l'amore erotico dei due amanti è un'allegoria della relazione di amore tra Dio, Jahvè, e la sua prediletta nazione, Israele; ora, l'allegoria viene riferita all'amore tra [Gesù](#) e la [Chiesa](#), la sposa di Cristo.

- v.1 - *«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia»*.

La donna innamorata si sveglia con un'angoscia perché accanto a lei non c'è l'amato; non può stare tranquilla nel suo letto, mentre l'amato del suo cuore non è accanto a lei e, allora, lo cerca, ma l'esito è negativo...

Il desiderio, come scrive sant'Agostino commentando l'episodio di un'altra donna, la samaritana, è il recipiente ove Dio può mettere i suoi doni: «*Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un desiderio. Se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede. Supponiamo che tu debba riempire un grosso sacco e sai che è molto voluminoso quello che ti sarà dato: ti preoccupi di allargare il sacco più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo: allargandolo, lo rendi più capace. Allo stesso modo Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti*» (In Joh. 4, 6).

Il suo cuore si allarga sempre più di desiderio, ma...sconsolata rivela che «*L'ho cercato, ma non l'ho trovato*».

● v. 2 - «*Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore*».

Poiché desidera con sincerità l'amato del suo cuore, la donna non sospende la sua attività di ricerca, anzi il suo desiderio cresce e si rafforza, nonostante le difficoltà o, meglio, nelle difficoltà.

San Gregorio Magno commenta: «*Cercò dunque una prima volta, ma non trovò; perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare. Avvenne così che i desideri col protrarsi crescessero, e crescendo raggiungessero l'oggetto delle ricerche. I santi desideri crescono col protrarsi. Se invece nell'attesa si affievoliscono è segno che non erano veri desideri*».

● v. 3 - «*Avete visto il mio amore?*».

La donna del Cantico non sa più dove cercare ed allora cerca aiuto rivolgendosi alle sentinelle della città: «*Avete visto il mio amore?*». La parola latina *quaerere* non significa soltanto "cercare, andare alla ricerca di qualcosa, ma anche "chiedere, porre una domanda". E' il desiderio che fa cercare e fa chiedere a chi può contribuire a trovare ciò che si cerca con desiderio.

● v. - 4 «*Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore*».

La ricerca, finalmente, termina; la ricerca ha avuto il suo effetto perché è stata costante e non si è fermata davanti alle difficoltà. Ha perseverato perché in lei c'era il desiderio di raggiungere un obiettivo.

«*Per-severare*» è un verbo composto di due parole: c'è il «*per*» che è un superlativo latino, e c'è la «*severità*» che indica la volontà di terminare con risolutezza quel che si è cominciato. Ora che ha ritrovato l'amato del suo cuore, la donna dice a tutti: «*Lo strinsi forte e non lo lascerò*».



Dopo il **primo momento** del nostro esercizio: *Cosa dice la Parola di Dio?* ora il **secondo momento**: *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?* E il **terzo momento**: *Cosa dico al Signore nella preghiera?*



Testi per la preghiera:

Salmo 42. Cantico dei cantici 3, 1-4. [Luca 7,36-50](#)

## GESÙ NON SCOMUNICA I DESIDERI, LI TRASFIGURA

- **Oggi, Gesù si incontra con una donna ricca di desideri**, la incontra presso un pozzo, *“vicino al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio”*, nel territorio della città di Sicar, in Samaria (v. 5). (vedere il dipinto). Da dove viene questa donna? Da *“una città della Samaria chiamata Sicar”*, la città si trova.

O meglio *vuole* incontrarsi con questa donna e, quindi, si mette nella condizione di incontrarla.

Infatti, quando l'evangelista Giovanni scrive che Gesù *«lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea»* e precisa che *«doveva perciò attraversare la Samaria»* (vv. 3-4), non dà una indicazione utile di carattere viario perché non era necessario che Gesù passasse per la Samaria per andare nella Galilea, cioè non è vero che Gesù “doveva” passare per la Samaria.

Gesù poteva scegliere la più sicura strada oltre il Giordano, passando in Galilea senza attraversare la Samaria, salendo per la valle del Giordano, come di solito facevano coloro che dal nord si dirigevano verso il sud e viceversa, per evitare gli odiati samaritani.

Perché, allora, Gesù passa per quella strada? Quale interesse può avere?

Vuole incontrare una donna, una donna interessante perché ha una vita movimentata, “spericolata”: l'incontro con la samaritana al pozzo di Giacobbe presenta tutte le caratteristiche di un **“appostamento”**, in orario ben preciso: *«Era verso mezzogiorno»* (v. 6); mezzogiorno è la medesima ora in cui Gesù viene messo in croce, dalla quale griderà *«Ho sete!»*.

Sant'Agostino osserva che si tratta di un incontro tra due seti e commenta: *«Gesù è bisognoso come uno che aspetta di ricevere, ed è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare»*.

E qui avviene l'incontro di Gesù con questa donna dai molti desideri.

- **Quanto all'oggetto dei suoi desideri, notiamo una varietà**: il desiderio che corrisponde ad un bisogno primario, vitali cioè bere...; il bisogno relazionale, affettivo: ha avuto cinque mariti e quello che ha ora non è suo marito; il bisogno religioso: adora Dio, come gli antichi padri, sul monte Garizim dove i samaritani aveva costruito un tempio rivale a quello di Gerusalemme; il bisogno di essere accettata dai suoi compaesani, tanto che per non incontrarli va al pozzo a mezzogiorno, nell'ora più calda del giorno.

- **Gesù vuole aiutare quella donna ad individuare ciò che sta “dentro” e ciò che sta “oltre”** quei suoi bisogni che poi le si manifestano in desideri: cosa c'è dentro e oltre al bisogno primario del bere? Dentro e oltre al bisogno relazionale, affettivo? Dentro e oltre al bisogno religioso? Dentro e oltre il bisogno di essere accettata?

La donna samaritana, in alcuni casi, è stata travolta da un bisogno come quello affettivo; in un altro caso si è appiattita e fermata al bisogno sia pure reale dell'acqua del pozzo...La samaritana ha bisogno di comprendere che la strada del desiderio è davvero la strada dell'esodo, gioiosa promessa e, al tempo stesso, faticosa ricerca.

Gesù le vuole farle fare il percorso dalla superficialità all'interiorità, dai bisogni ai desideri: *“Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?”*.

Gesù attua la pedagogia dell'inquietudine, di una sana inquietudine: ora la donna sta comprendendo che la sete di amore, essere amati e amare, è connaturale ad ogni persona, ma che la “sete” non si spegne passando da un amore a un altro, facendo una collezione di mariti.

- Ormai sa che non può bastarle l'acqua del pozzo, **perché ha intuito che esiste un pozzo di ben altra profondità**, il pozzo del proprio cuore dove è stata collocata una sorgente zampillante di acqua viva, un'acqua che toglie la sete, quella esistenziale.

E Gesù la porta dall'atteggiamento della sufficienza, quasi irrisione, alla invocazione: *"Dammi quest'acqua"*. Si rende conto che il desiderio non trova possibilità di attuazione senza chiedere, in un dialogo fiducioso, con quel tale che ormai riconosce come *"Signore"*, come *"profeta"*.

Ha compreso che quell'acqua che può dissetare la sua sete di amore e di vita nuova la può ricevere solo in dono, solo per un atto gratuito di quel *"Signore"*, ha compreso che c'è un di più che può esserle donato.

Cf. *"Chi ha sete venga a me e beva"*, dalle Istruzioni di san Colombano, abate (in Ufficio delle Letture del mercoledì e giovedì della XXI settimana del T.O.).

Si tratta di un dono che può accogliere solamente chi ha sperimentato ed esperimenta di non essere in grado di conseguirlo: *«O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte (Is 55, 1).*

- Siccome la donna sembra non capire perché dice: *"Dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua"*, **Gesù bruscamente sembra cambiare argomento**: *"Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui"*.

Rispose la donna: *"Non ho marito"*. Le disse Gesù: *"Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero"* (Gv 4, 15-18).

Bisogna capire bene: non si tratta di smascherare il peccato della donna, non è questo il problema. Il problema è di chiamare le cose per nome e di aiutare la donna a diventare consapevole della sua inquietudine, a rendersi conto di quanto sia povera dentro al suo cuore.

Ha avuto cinque mariti, ha cercato in tutti i modi la gioia, il grande amore della sua vita; in realtà non l'ha trovata, ha trovato solo dei frammenti di gioia, dei momenti in cui il dolore o la sofferenza sembravano essersene andati; poi è ritornato il vuoto, l'angoscia e la solitudine. *"Quello che hai ora non è tuo marito"*, vuol dire: la gioia, la tranquillità non l'hai trovata; renditene conto. Rendersi conto della propria inquietudine, non mascherarla.

- **Gesù non scomunica i desideri della donna, li educa.**

Il bisogno primario del bere, il bisogno relazionale, affettivo, il bisogno religioso, il bisogno di essere accettata...meritano un desiderio: si tratta piuttosto di volgere il desiderio verso la sua origine, di scavare per andare in profondità e di scalare perché vada per la direzione giusta.

*"La donna, intanto, lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto"*.

Va dalle medesime persone che già sapevano, e lo sapevano bene, quello che aveva fatto e che stava facendo; va da quelle persone che temeva di incontrare attorno al pozzo.

La donna sa che anche quella gente ha la medesima sua sete e, allora, sente il bisogno di indicare Chi può andare alla radice del loro bisogno profondo.

Testi per pregare

Gv 4, 1-30 – Isia. 55, 1-3

● **Chi è il giovane che va da Gesù?**

I vangeli, questo di Matteo (19,16-30: ci parla di un giovane ricco), quello di Marco (10.17-31 di un uomo ricco) e di Luca (18.18-30 di un notevole ricco), non ci dicono il nome di questo tale e non ci danno notizie relative alla sua famiglia e ai suoi rapporti sociali.

Quando nei vangeli un personaggio viene presentato in modo anonimo, come appunto nel nostro caso, significa che l'evangelista ci vuole presentare un personaggio "rappresentativo".

Il racconto dell'incontro di Gesù col giovane ricco è situato all'interno di un insieme più vasto che è il viaggio che Gesù compie dalla Galilea alla Giudea per andare a Gerusalemme, viaggio durante il quale il verbo *seguire* è ricorrente.

All'inizio del capitolo 19, Matteo scrive che molte folle lo seguirono: *"Molta gente lo seguì"*.

Poco dopo il nostro brano, sarà Pietro stesso a rilevare come lui e gli altri discepoli hanno lasciato tutto per seguire Gesù: *"Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"*.

Infine, all'uscita di Gerico, ossia sull'ultimo tratto del percorso che conduce a Gerusalemme, vedremo i due ciechi guariti da Gesù porsi al suo seguito: *"Gesù ebbe compassione di loro, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono"*.

In questo contesto di sequela, avviene l'incontro con il giovane ricco, certamente desideroso di qualcosa di più per la sua vita.

Infatti, egli già osservava i comandamenti, come appare dal botta e risposta tra lui e Gesù: *"Cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?"*. *"Osserva i comandamenti"*. *"Tutte queste cose le ho osservate"*. *"Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!"*.

Qui, il dialogo prende una piega diversa: *"Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste, possedeva, infatti, molte ricchezze"*.

● **Ma, in realtà, cosa gli aveva detto Gesù?**

Gesù ha risposto alla sua domanda che aveva in sé un significato ben più profondo delle parole: *"Io già osservo la legge e i comandamenti; intuisco però che c'è qualcosa di più che posso fare, ma non mi è chiaro cosa. Che cosa devo fare per realizzare il progetto di Dio su di me, qual è la mia missione?"*.

E Gesù, che penetra in fondo al cuore delle persone, lo guarda con simpatia e, dopo qualche istante di denso e significativo silenzio, gli risponde: *"Se vuoi essere perfetto"* ossia *"Se vuoi andare più in profondità sulle tue scelte, se vuoi veramente comprendere e vivere il fine della tua vita...non confondere i mezzi, i beni che possiedi, con il fine che tu senti di dover raggiungere; poi vieni e seguimi"*.

Quel giovane, a quel punto, "se ne andò"; con il suo comportamento, presenta un problema che è di molti: ha paura che i suoi desideri e i desideri di Gesù siano in conflitto; gli sembra che per desiderare ciò che Gesù desidera debba mortificare le sue aspirazioni, mentre, invece, Gesù segue il suo ragionamento.

Non gli aveva, forse, chiesto cosa dovesse fare per avere la pienezza della vita? E non era, forse, vero che il giovane la risposta non l'aveva trovata pur osservando fedelmente i comandamenti?

Come con la Samaritana Gesù aveva agito per farle discernere tra acqua e acqua, e

come con le folle del lago per far loro discernere tra pane e pane... così anche nei confronti del giovane Gesù lo aiuta a leggere più profondamente i suoi bisogni e così discernere i suoi veri desideri.

- **Ora, spettava a quel giovane decidere:** *de-cidere*, cioè tagliar via ciò che lui stesso diceva non bastargli ad avere la pienezza di vita che stava cercando.

Il giovane chiede cosa deve fare: lasciare, avere...?

Non era questo il punto: Gesù gli chiede, in primo luogo, di seguire l'inquietudine del cuore, darle un nome, senza permettere che il fine (ciò per cui era stato creato) fosse subordinato al mezzo (alle cose possedute).

Il tema non era: poiché hai le cose non puoi seguirmi, ma se esse fossero un ostacolo o meno ad amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come Dio lo ama: se esse fossero un fine e non un mezzo.

Gesù non ci chiede di essere tutti come san Francesco, ma di amarlo come il centro del nostro cuore e nella vita concreta, compreso l'uso delle cose.

Potremmo anche rinunciare a tutto senza aver ottenuto nulla, cioè la nostra relazione di amore con Gesù.

Potremmo impegnarci a fare le cose quotidiane con tutta la perfezione possibile e non aver messo ordine nel cuore.

Gesù ci dice: non mi dire dove sono le tue cose, ma dimmi dov'è il tuo cuore; e tu per capire dov'è il tuo cuore guarda cosa consideri come tuo tesoro.

Gesù non ha chiesto a Zaccheo come condizione preliminare l'abbandono dei propri beni, ma di entrare a casa sua, così pure, se a tutti chiede di vivere un rapporto casto con le persone (e con le cose), non a tutti chiede di seguirlo nella medesima modalità nel celibato.

Oggi, abbiamo pregato con il salmo 50: *"Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi"*.

Gesù ha chiesto al giovane di seguire sinceramente l'esigenza del suo cuore: andare oltre i comandamenti, rafforzare di più la sua relazione con Dio

E' vero che il giovane aveva confidato che osservava da sempre i comandamenti dati da Mosè...ma non aveva detto di amare Dio *con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto se stesso e di amare il prossimo*, cioè aveva fatto capire che la sua vita non era indirizzata verso il fine, Dio, ma verso i mezzi che dovevano servire al fine.

Voleva legittimamente la vita? Ebbene essa era a portata di mano se avesse amato Dio sopra ogni cosa. poteva, invece, scegliere il mezzo ma per lui il mezzo era diventato il fine, possedere, per cui tutto veniva letto da lui dentro questa ottica.

Di per sé non era sbagliata la sua esigenza di possedere i beni - la professione - il lavoro - le doti personali, ma averne fatto il fine della sua vita.

E' stato, allora, consequenziale vederlo andarsene triste.

- **Ma in fondo, cosa amava quel giovane?** La fedeltà alla Legge di Mosè, fin *"dalla giovinezza"*, riporta l'evangelista Marco.

Avrebbe dovuto chiedere la grazia a Gesù di illuminare la sua volontà e intelligenza, perché potesse scegliere ciò che a Gesù piaceva *"di più"*.

Nella visione ignaziana del mondo non c'è spazio per la mediocrità; il celebre motto *"ad maiorem Dei gloriam"* riassume tutto il nostro slancio spirituale.

Da questo fine avrebbe deciso le scelte quotidiane, cioè i mezzi per raggiungere il fine.

- **Scegliere cosa? Decidere cosa?** Queste le domande che risuonavano nel giovane.

Mentre la domanda più essenziale che lo avrebbe portato a discernere i veri bisogni e gli autentici desideri doveva essere: **per chi?**

Soltanto per il più puro amore verso Dio, il giovane poteva acquisire la libertà di possedere o di non possedere: il criterio non poteva essere avere o non avere, ma essere o non essere indirizzato a Gesù.

Se avesse amato il Signore sopra ogni cosa, se il suo *di più* fosse stato amare il Signore non gli avrebbe importato quanto grande o piccola fosse la questione da scegliere, quello che gli avrebbe importato era scegliere sempre in comunione con la persona amata. E questo è il segreto dello scegliere: tutto per amore e con amore.

Gesù voleva mettere in movimento la sua vita, il giovane pensava che non poteva oltre dove era arrivato.

Non conosceva un avverbio: *magis* che l'avrebbe dovuto spingere a conoscere ed amare sempre di più la volontà di Dio.

E trovare la vita che cercava.